

«Lo chiamavano il gladiatore» dei romani Andrea Frediani e Massimo Lugli

Nell'arena tra polvere e sangue la lotta per la vita e per l'amore

Maurizio Gallo

■ Roma, oggi. Valerio è pieno di debiti, anche se gira con una jeep nuova di zecca e un costoso Rolex al polso. La sua vita sta andando alla deriva. Una sera si ferma davanti ad alcune «luciole» e ne fa salire una, bellissima, in macchina, la romana Helena. Tra i due è amore a prima vista, malgrado il mestiere di lei e il fatto che sia ostaggio del suo «protettore». Valerio decide di riscattarla, ma è senza un euro. L'unico modo per lui di fare soldi è sfruttare la sua esperienza di karateka e partecipare ai combattimenti clandestini.

Roma, duemila anni fa. Aurelio è un cittadino libero, ma ha dilapidato l'eredità paterna ed è rimasto senza un sesterzo. Nell'Urbe sotto Tito, e non solo, non è una cosa da niente, perché i debiti equivalgono alla perdita della libertà e conducono alla schiavitù. Così Aurelio decide di venderci a un «lanista» (il proprietario della palestra) e di combattere nell'arena fino a quando non avrà restituito i soldi che deve per riconquistare la libertà.

«Lo chiamavano il gladiatore» (Newton Compton, 379 pagine, 10 euro) è un romanzo a quattro mani e a doppio binario in cui due autori bestseller, il saggista e storico Andrea Frediani e lo scrittore di noir Massimo Lugli si alternano, capitolo dopo capitolo, nel raccontare storie parallele. Un esperimento editoriale inedito, ma riuscito, in cui il trait d'union è una pozione miracolosa che a distanza di due millenni i due combattenti assumono per diventare invincibili. Sembra che fosse quella che prendevano i «berserker», guerrieri vikin-

ghi che prima della battaglia entravano in uno stato mentale di furia, detto «berserksgangr», che li rendeva particolarmente feroci. Un «rimedio» che, però, ha degli effetti collaterali molto pesanti e, a lungo andare, letali.

Aurelio affronta l'odio di tutti gli altri gladiatori perché è una recluta ma anche e soprattutto perché è un fallito. Ma impara presto a combattere e si specializza come reziario, destreggiandosi con rete e tridente. È la pozione che la sua stagionata amante patrizia lo costringe a prendere, però, che lo renderà insuperabile, insensibile al dolore. E spietato. Anche Valerio, dopo le prime brucianti sconfitte, scopre grazie a un'archeologa sua amica il miracoloso mix. E anche lui si trasformerà in una vera e propria belva umana, pur di vincere fino a guadagnare abbastanza per riscattare la sua amata.

Due storie parallele, dicevamo, ma due finali diversi per la coppia di protagonisti, che ingaggiano nelle loro rispettive ere combattimenti mozzafiato all'ultimo sangue. Tutti e due sembrano imbattibili. Ma uno solo ce la farà.



Lugli

Ha alle spalle un'esperienza quarantennale di «nera» per Repubblica



Frediani

È un saggista che nel 1998 ha vinto il Premio Orient Express



«lo chiamavano il gladiatore»

È un libro a quattro mani dello storico Andrea Frediani e del giallista Massimo Lugli edito dalla [Newton Compton](#)

